

Ramón Franco

L'uomo che inventò il terrorismo aereo



Alberto Magnani



Esattamente settant'anni prima dell'attentato alle Torri Gemelle di New York, un uomo aveva già concepito l'idea di utilizzare l'aereo come strumento per compiere attentati terroristici. Quell'uomo era un aviatore spagnolo. Si chiamava Ramón Franco. Era il fratello minore del ben più conosciuto Francisco, dittatore in Spagna dal 1939 al 1975.

Oggi ben pochi si ricordano di Ramón Franco. Nel 2002 gli è stata dedicata una biografia, intitolata, non a caso, *Il fratello dimenticato*. Eppure, tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, Ramón era una celebrità mondiale. Nel 1926 aveva realizzato la prima trasvolata dell'Atlantico Meridionale, decollando dalla Spagna in idrovolante e ammarando in Sudamerica dopo diciannove giorni. Si era ancora agli albori dell'aviazione e imprese del genere entusiasmano l'opinione pubblica. Se la stampa di tutto il mondo celebrò il coraggioso pilota, quella spagnola lo incensò oltre ogni misura. Ramón Franco fu salutato come il nuovo Cristobal Colon (che poi sarebbe Cristoforo Colombo, che, in Spagna, è considerato spagnolo con la stessa convinzione con cui, in Italia, lo si considera genovese).

Ramón Franco y Bahamonde nacque nel 1896 a El Ferrol, in Galizia. Era il più giovane dei figli maschi della famiglia Franco. Il primogenito, Nicolas, nato nel 1891, si arruolò in Marina. Francisco, il futuro dittatore, nato nel 1893, si arruolò nell'Esercito. Ramón scelse l'Aviazione. All'unica sorella, Pilar, non restò che mettere al mondo futuri soldati: si sposò e fu madre prolifica.

Ramón entrò in Accademia nel 1920. Fu un buon allievo: quelle di pilota, in realtà, erano le uniche doti che nessuno gli ha mai contestato. Il Servizio di Aeronautica Militare era stato costituito in Spagna nel 1913 e subito era stato utilizzato in guerra nella campagna contro i ribelli marocchini. Per rischiare di rompersi l'osso del collo su un apparecchio di legno e tela, com'erano allora, ci volevano tipi spericolati e pronti a tutto. Tipi proprio come Ramón Franco, grandissimo amante del rischio: quando non volava, si precipitava ai tavoli da gioco. A volte perdeva alla roulette l'intera paga, nel giorno stesso in cui l'aveva percepita. In Marocco ebbe modo di partecipare a operazioni di guerra. Ciò che egli cercava, però, era la gloria attraverso una grande, memorabile impresa: anche in seguito, dimostrerà sempre una certa propensione al gesto clamoroso e teatrale.

Si giunse così alla trasvolata del 1926. Colmato di onori, Ramón era il beniamino del Re Alfonso XIII e dell'allora dittatore Miguel Primo De Rivera. Subito si mise a progettare una nuova trasvolata. Nel 1929 spiccò di nuovo il volo. Questa volta, però, non andò lontano. L'aereo scomparve al largo delle Azzorre. In Spagna si vissero momenti di panico. Tutti, ormai, erano certi che l'eroico aviatore era stato inghiottito dalle acque. Improvvisamente, Ramón Franco ricomparve, vivo e vegeto. Lo aveva ripescato una nave inglese.

Il ritorno in Spagna fu trionfale. L'intera nazione lo accolse con trasporto, sospirando di sollievo per lo scampato pericolo. Il dittatore Primo De Rivera lo abbracciò, commosso. Chi rovinò la festa fu il comandante dell'aviazione, Alfredo Kindelan. Aveva scoperto che Franco aveva sostituito l'aereo per la trasvolata con un altro dello stesso tipo, a suo parere più sicuro (e si era visto quanto), falsificando i numeri di matricola; e che si ostinava a volare su idrovolanti costruiti dalla ditta tedesca Dornier, perché questa, lieta di farsi pubblicità, gli passava bustarelle. Kindelan, furioso, lo fece espellere dall'Aviazione.

Ramón Franco, l'eroe umiliato, si atteggiò a perseguitato politico. Si scoprì oppositore della dittatura di De Rivera, anzi, addirittura repubblicano e sostenne che lo si colpiva per le sue idee. Incominciò a cospirare con tutti i gruppi politici che tramavano per rovesciare la monarchia e si iscrisse alla Massoneria, cui aderivano molti repubblicani spagnoli. Suo fratello Francisco inorridì. Il futuro dittatore, in quegli anni, si era costruito una fama di condottiero combattendo in Marocco e l'ultima cosa che desiderava era un fratello sovversivo. Tuttavia non volle mai giungere a una completa rottura con Ramón: cercò sempre, piuttosto, di coprire le sue malefatte e di tirarlo fuori dai guai. Forse sapeva che, prima o poi, sarebbe tornato all'ovile.

Nel 1930, Ramón Franco rimase impressionato – come tutti, in Europa – dall'impresa di Giovanni Bassanesi. Bassanesi, giovane maestro elementare di fermi ideali antifascisti, vicino al movimento Giustizia e Libertà, volò dalla Svizzera su Milano e lasciò cadere una pioggia di volantini ostili al regime di Mussolini. Era il genere di imprese che piacevano a Ramón. Perché non tentare qualcosa di simile in Spagna? Ramón aveva stretto alcune amicizie con gli antifascisti italiani. In particolare era in contatto con Cipriano Facchinetti, anch'egli massone, che, nell'autunno del 1930, capeggiava alcuni elementi provenienti da Giustizia e Libertà, favorevoli a iniziative anche arrischiate contro il fascismo. Facchinetti rivelò a Franco che un pilota dell'aviazione italiana, Giordano Viezzoli, di servizio in Sardegna, figlio dell'antifascista Giuliano e antifascista egli stesso, intendeva disertare: sarebbe fuggito in Corsica con un idrovolante e si pensava di utilizzare l'apparecchio per gettare volantini su Genova o, addirittura, su Roma.

Un idrovolante! A Franco, che, sugli idrovolanti, aveva scalato la gloria, dovette sembrare un'occasione d'oro. Si accordò con Facchinetti per farsi consegnare l'apparecchio dopo il volo propagandistico in Italia. Non vedeva l'ora di mettersi ai comandi: avrebbe volato su Barcellona e gettato un carico di volantini fatti stampare dagli autonomisti catalani. Passando da una cospirazione all'altra, infatti, Ramón si era anche alleato con il movimento autonomista della Catalogna ed era in ottimi rapporti con il suo capo riconosciuto, Francesc Macia.

L'impresa fallì prima ancora di incominciare. La rete di Giustizia e Libertà, proprio in quei mesi, fu disarticolata da una raffica di arresti provocati da Carlo Del Re, un infiltrato della polizia fascista. Giordano Viezzoli era tra gli arrestati. E lo stesso Ramón, a breve distanza di tempo, si ritrovò dietro le sbarre. Può darsi che le autorità fasciste, che erano a conoscenza della partecipazione di Franco al progettato volo, informassero la polizia spagnola. Questa, comunque, da tempo sorvegliava l'irrequieto aviatore e lo sapeva coinvolto in una congiura contro il Re Alfonso XIII.

Mentre si trovava in prigione, Ramón ricevette una visita dal fratello Francisco, che si offrì di intervenire per farlo rilasciare, purché rinunciasse a tramare contro la monarchia. Ramón rifiutò. Pochi giorni dopo, clamorosamente, evase e fece perdere le proprie tracce. Ricomparve in tempo per partecipare al moto repubblicano del dicembre 1930. Hidalgo De Cisneros, uno dei ribelli, ricorda che Ramón, “sembrava

un bandito della Sierra Maestra”. Il moto, comunque fallì. Franco riuscì a mettersi in salvo e riparò prima in Portogallo, poi a Parigi.

La capitale francese, Mecca degli oppositori politici di tutti i regimi d'Europa, vide in Ramón Franco un eroe romantico, protagonista di avventure romanzesche, evasioni, rivolte contro i tiranni. Da parte sua, l'aviatore spagnolo entrò in contatto con altri antifascisti italiani, a cominciare da Carlo Rosselli, e cercò di incontrare Bassanesi. E' in questo periodo che maturò in lui l'idea di compiere un attentato terroristico dal cielo. Perché limitarsi a gettare volantini? Meglio gettare bombe. La sua prima idea fu di volare su Roma e bombardare Villa Torlonia, la residenza di Mussolini.

Nell'aprile del 1931, in Spagna fu proclamata la Repubblica. Ramón tornò precipitosamente in patria, dove lo attendevano la consueta accoglienza trionfale e la nomina a comandante dell'Aviazione. A Madrid fu raggiunto da Carlo Rosselli, Giovanni Bassanesi e Aurelio Dolci, che intendevano riprendere il discorso, rimasto in sospeso, circa il volo su Roma. Franco non chiedeva di meglio: ci si poteva impadronire di un idrovolante, sosteneva, caricarlo di bombe, volare sulla capitale italiana, bombardare Villa Torlonia, Palazzo Venezia e Montecitorio; c'era un ottimo apparecchio in una base sul fiume Tago. Anzi, ce n'era uno migliore alle Baleari. Alle bombe avrebbe pensato lui.

Siccome in principio Franco aveva assicurato di poter comprare l'aereo con i propri soldi, la novità di dover impadronirsene (ossia, rubarlo?) non piacque particolarmente agli italiani. Bassanesi, inoltre, non voleva sentir parlare di bombe: non voleva colpire qualche innocente, o volantini o niente. Rosselli capì che non c'era poi da fare troppo affidamento su quel singolare alleato. Ma qualcosa, da lui, si poteva ottenere: attraverso i suoi buoni uffici, Bassanesi fu accolto nella Scuola di volo di Getafe, comandata da Juan Ortiz, un eccellente aviatore, e poté perfezionare le sue conoscenze di pilota. Intanto, in Francia, grazie ai fondi messi a disposizione da un industriale italo-argentino, fiero antifascista, si sarebbero acquistati due aerei da turismo. Niente bombe: un altro volo su Milano, con lancio di volantini.

Bassanesi, pertanto, si trasferì a Getafe, ove rimase dal maggio all'agosto del 1931. In quel periodo, Franco lo tamponò ossessivamente per convincerlo a bombardare Milano. Bassanesi non volle saperne: “Bombardare sì, in guerra aperta, per appoggiare le truppe o per appoggiare i cittadini in rivolta; e bombardare comunque soltanto i centri del nemico”, scriverà. “Ma bombardare anche una sola casa, in una città, così all'improvviso, con la quasi assoluta certezza di colpire soltanto degli innocenti, per suscitare agitazione, per fare del terrorismo: questo no!” Infine, esasperato, Bassanesi lasciò la Spagna.

Franco non si diede per vinto. In quel periodo non aveva smesso di cospirare. Voleva provocare un moto insurrezionale in Andalusia, per mettere in crisi il governo repubblicano e approfittarne per imporre il proprio potere personale. Stava collezionando bombe da cinquanta chilogrammi, con l'idea, forse, di sganciarle su Madrid. Se fosse stato compiuto un attentato terroristico dal cielo su Roma o su Milano, tutta l'Europa ne sarebbe stata scossa: l'ardore rivoluzionario degli spagnoli

sarebbe salito alle stelle e ciò avrebbe favorito la progettata insurrezione. Pertanto, Ramón mise insieme un singolare assortimento di personaggi, con i quali contava di realizzare un attentato terroristico dal cielo in Italia.

Il primo a cui si rivolse, fu l'anarchico Gino Bibbi, già coinvolto in una serie di attentati contro Mussolini, regolarmente falliti. Bibbi chiamò in causa un suo amico, conosciuto al confino, Baldassarre Londero: era questi un ex fascista divenuto antifascista, sospetto delatore, da molti considerato un esaltato. Ma era un chimico esperto. Si installò a Madrid, insieme alla moglie, frequentando assiduamente le chiese ed sperimentando, ancor più assiduamente, sostanze esplosive. Per un certo periodo riuscì a farsi ospitare in Università, poi fu invitato ad andarsene perché si temeva che mandasse a fuoco l'Istituto di chimica.

Ogni tanto Londero compariva a Getafe, ove, alla scuola di volo, si stava addestrando Assunto Zamboni. Assunto era fratello di Anteo, il ragazzo accusato di aver tentato di uccidere Mussolini e, per questo motivo, massacrato dagli squadristi. L'attentato era, probabilmente, una montatura. L'intera famiglia, però, fu vittima della repressione poliziesca: reduce da tali esperienze, Assunto, che era riuscito a fuggire dall'Italia, soffriva di crisi depressive. Come se non bastasse, la sua fidanzata, Graziella Roda, era una spia fascista.

Completava la compagnia Giobbe Giopp, "un fuoruscito strano non soltanto per il nome", come spesso viene definito dagli storici, ingegnere, anch'egli versato nella fabbricazione di esplosivi, sospettato di aver fatto concessioni, forse troppe, alla polizia fascista. Assunto Zamboni e Gino Bibbi avrebbero dovuto pilotare gli aerei, Londero e Giopp si sarebbero occupati del carico esplosivo. Che cosa, effettivamente, stessero escogitando, soprattutto Londero, non è chiaro: si parlava di bombe potentissime, liquidi incendiari, ordigni chimici e persino di fiale contenenti bacilli. Comunque non se ne fece niente. Londero, a furia di gingillarsi con i suoi esplosivi, finì in prigione. Zamboni, sempre più depresso, fu infine convinto dalla fidanzata a vendersi ai fascisti.

Nel 1932, intanto, la parabola politica di Ramón Franco si era conclusa. Il moto insurrezionale in Andalusia era miseramente fallito e se Ramón non era finito in galera, o peggio, lo doveva all'immunità parlamentare, ottenuta in virtù dell'elezione al Parlamento spagnolo nel 1931. Come deputato, si ritrovava isolato: i suoi maneggi con autonomisti andalusi, catalanisti, anarchici, radicali, fuorusciti stranieri avevano fatto sì che, ormai, nessuno si fidasse più di lui. Si raccontava persino che ricevesse soldi da Mosca: non era vero, ma non era difficile crederci. Lo stesso Ramón si rese conto di essere tagliato fuori e, prudentemente, si fece da parte. Nel 1934 si allineò, senza soverchi problemi, al governo di destra uscito dalle elezioni del dicembre precedente.

In ogni caso, tutti convenivano che era saggio tenerlo alla larga. Il novello Cristoforo Colombo fu imbarcato e spedito in America, in veste di addetto militare all'ambasciata di Washington. Qui rimase sino al 1936. Quando i generali golpisti scatenarono la Guerra Civile, Ramón fece un cauto sondaggio per sapere come lo avrebbe accolto la Repubblica. Appurò che nessuno aveva nostalgia di lui. Allora si

unì ai golpisti. Non che questi desiderassero averlo tra loro più dei repubblicani. Ma a capo del colpo di Stato si era imposto Francisco Franco, ben contento di accogliere il fratel prodigo. Ramón Franco finì dunque a comandare una base aerea (naturalmente di idrovolanti) alle isole Baleari. Riuscì anche qui a creare qualche grattacapo al fratello, ma, alla fine, si rassegnò a starsene tranquillo tra i suoi aerei. Era, appunto, ai comandi di un idrovolante il 28 ottobre 1938, quando, durante un volo di ricognizione, fu abbattuto dalla contraerea repubblicana. Il relitto sparì in mare, ma il miracolo di nove anni prima non si ripeté: Ramón fu ripescato un paio di giorni dopo, ma cadavere.

Circa la morte di Ramón Franco fiorirono dicerie di ogni genere (che era stato assassinato dai massoni, che era stato assassinato da chi non gli perdonava il passato rivoluzionario, che voleva scappare in Francia...). La voce, forse, più attendibile è che volesse volare su Barcellona per bombardare la sfilata delle Brigate Internazionali (uno di quei gesti clamorosi che a lui piacevano tanto). Fu sepolto con tutti gli onori, in presenza del fratello maggiore Nicolas. Francisco Franco non andò al funerale. Se la cavò con un telegramma.

Note bibliografiche

I documenti relativi ai personaggi citati e i rapporti di Polizia sui progetti di Ramón Franco sono conservati a Roma, nell'Archivio Centrale di Stato, Ministero dell'Interno, Divisione Affari Generali Riservati, Attività criminose nel Regno a mezzo di aeroplani.

*Hanno trattato di questi argomenti Franco Fucci, **Ali contro Mussolini**, Mursia, Milano 1978, recentemente ristampato e, con più dettagli, Paolo Palma, **Una bomba per il Duce**, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003. Un vivace ritratto di Ramón Franco è nelle memorie di Ignacio Hidalgo De Cisneros, aviatore spagnolo, amico di Saint-Exupery e comandante dell'aviazione repubblicana. Le sue memorie sono state pubblicate in Italia dagli Editori Riuniti nel 1966 con il titolo **Cielo rosso di Spagna**, di difficile reperibilità.*

*In Spagna è stata pubblicata una biografia di Ramon Franco nel 1978 (**El hermano maldito**, ed. Planeta, Barcellona); più recente quella dello scrittore Joaquin Leguina, **El hermano olvidado del dictador**, Madrid 2002.*

*L'autore ha approfondito l'argomento nel suo studio dettagliato **Ramón Franco e gli antifascisti italiani**, apparso su "I sentieri della ricerca", dicembre 2007, pp. 123-134.*



Associazione culturale "Lupo della Steppa"

Ci siamo uniti in associazione per mettere a disposizione, gli uni degli altri, le rispettive professionalità e competenze, allo scopo di salvaguardare, stampare, produrre e promuovere gli scritti degli autori più o meno esordienti. Noi inclusi.